

Flessibilità, dall'Ue primo sì sbloccati 29 miliardi all'Italia per la difesa e l'energia

Oggi all'Eurogruppo il confronto per compensare i costi per l'inflazione
Difficile l'ok all'utilizzo delle maggiori entrate dovute all'extra gettito Iva

MARCOBRESOLIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

La decisione era attesa e piuttosto scontata, ma quando oggi il ministro Giancarlo Giorgetti arriverà a Lussemburgo per partecipare alla riunione dell'Eurogruppo avrà un buon motivo per sorridere: in giornata, la Commissione dovrebbe infatti dare il via libera alla richiesta del governo di attivare la clausola di salvaguardia nazionale per le spese militari e per quelle contro il caro-energia.

Si tratta di quei 28,8 miliardi di euro già messi a bilancio dall'esecutivo per il biennio 2027-2028, equamente suddivisi tra difesa ed energia. Un dossier che viaggia su un binario diverso rispetto alla recente richiesta della premier Giorgia Meloni a Ursula von der Leyen di concedere ulteriore flessibilità per far fronte all'impennata dell'inflazione. Su questo

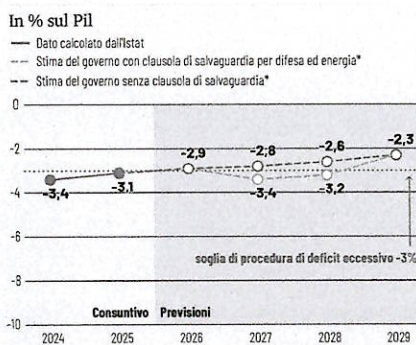
Il ministero dell'Economia prevede di contenere il deficit al 2,9% quest'anno

fronte, la partita è ancora tutta da giocare e da Bruxelles arriva qualche segnale di apertura, ma anche qualche palletto.

Fonti Ue ieri hanno fatto filtrare che effettivamente le norme del Patto consentono in qualche modo di tenere in considerazione l'aumento delle spese legato all'inflazione. Un documento del 2023, redatto dai tecnici della direzione Ecfine e trasmesso ai governi, affronta proprio la questione. «Qualora venissero fissati tetti nominali (alla spesa, ndr) e si verificasse una significativa sorpresa in termini di inflazione, ciò potrebbe costituire un motivo oggettivo per richiedere una modifica del piano - si legge -. Tali richieste di modifica dovrebbero basarsi su un'approfondita giustificazione economica». In sostanza, si apre la porta a possibili modifiche della traiettoria della spesa a causa dell'inflazione. Anche se questo vorrebbe dire rinegoziare il percorso di aggiustamento e non è detto che il governo voglia farlo.

Sarà invece più difficile esaudire la seconda richiesta contenuta nella lettera di Meloni, che intende sfruttare le maggiori entrate dovute all'extra-gettito Iva per avere ulteriori margini di mano-

DEFICIT, LE PREVISIONI DEL GOVERNO



vra. Per agire in questo senso, la Commissione ha bisogno del via libera dei governi e proprio oggi ci sarà un primo confronto all'Eurogruppo, dove Giorgetti solleverà il tema. Un alto funzionario Ue ha confermato che la discussione avrà luogo, ma ha anche aggiunto che «prima di cambiare qualcosa nell'applicazione delle regole di bi-

lancio occorre essere sicuri che si migliorino le cose perché ogni accomodamento, ogni modifica, ha un effetto in termini di credibilità del quadro di bilancio, che è esso stesso un fattore importante di stabilità e che favorisce la riduzione dei costi di finanziamento degli Stati».

Per quanto riguarda la clausola, finora la Commis-

sione ha approvato tutte le richieste di attivazione ricevute dal momento della sua introduzione, nella primavera dello scorso anno. Le prime riguardavano esclusivamente le spese militari, ma in seguito è arrivato anche l'ok di Palazzo Berlaymont alla richiesta presentata dalla Grecia, che come l'Italia ha deciso di approfittare della recente modifica per inserire nella clausola anche le spese energetiche. Il via libera definitivo per Atene arriverà domani, durante l'Ecofin. Per l'Italia, dopo l'approvazione della Commissione, per l'ultimo passaggio bisognerà attendere la riunione dei ministri prevista per il prossimo 10 novembre.

La clausola consentirà di scorporare i 28,8 miliardi di extra-deficit per difesa ed energia dal calcolo della spesa primaria netta, il cui tetto è stato fissato nel percorso concordato con Bruxelles. Il governo aveva sin qui evitato di ricorrere a questo strumento per il timore di non poter più uscire dalla procedura per disavanzo eccessivo, visto che le regole sono molto severe su questo. Ma la Commissione ha già fatto sapere di essere pronta a chiudere un occhio e



Allavoro il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con il Commissario Ue agli Affari economici, Valdis Dombrovskis

di andare incontro all'Italia con un'interpretazione più elastica del Patto.

In teoria, per i Paesi che sono già in procedura, lo scorporo delle spese previste dalla clausola non avrebbe alcun effetto ai fini del calcolo del deficit. In pratica, però, la Commissione è pronta a tenerle in considerazione. L'esame si terrà nella prossima

primavera e se Bruxelles confermasse le stime del governo, l'Italia potrebbe uscire dalla procedura in tempo per le elezioni. Per farlo, è necessario che il deficit del 2026 si assesti sotto il 3% e che ci resti anche per i due anni successivi, almeno nelle previsioni.

Il ministro del Tesoro prevede di contenere il deficit al

I giudici: manca un piano per il rimborso e la spesa per interessi è già il doppio rispetto alle stime

IL CASO

DAL CORRISPONDENTE
DA BRUXELLES

L'Unione europea si appresta a tagliare un traguardo inedito: la quota di debito pubblico emesso dall'Ue, che si aggiunge a quello degli Stati membri, sfonderà quota mille miliardi di euro nel 2027. Un livello inedito, basti pensare che fino a sette anni fa, prima del Covid, era fermo attorno ai 52 miliardi. Ma la Commissione europea - lancia l'allarme la Corte dei Conti Ue - «non ha ancora pubblicato una strategia di rimborso» per i prestiti contratti sui mercati nell'ambito del Next Generation Eu e nel frattempo l'Ue ha continuato a indebitarsi per sostenere l'Ucraina e per finanziare il piano Safe, che prevede 150 miliardi in spese militari.

I giudici contabili hanno dunque chiesto all'esecutivo guidato da Ursula von

der Leyen di definire al più presto il piano di rimborso «tenendo conto dei rischi macroeconomici e finanziari, compresi i rischi di rinnovo, di tasso di interesse, di liquidità e di mercato». Anche perché - si legge nel rapporto che verrà pubblicato oggi - il costo degli interessi attualmente pagati per il Next Generation Eu è già «pari al doppio delle stime iniziali». Non solo: il conflitto in Medio Oriente «ha creato un'incertezza aggiuntiva in materia di inflazione e di più generali decisioni di politica monetaria. Di conseguenza, i costi di finanziamento futuri potrebbero differire dalle attuali proiezioni di bilancio».

Una previsione che effettivamente trova riscontro in un recente documento in-

terno della Commissione - che *La Stampa* ha potuto visionare - e che segnala l'impennata dei costi. Un anno fa, la Commissione aveva proposto di stanziare nel prossimo bilancio settennale (2028-2034) 168 miliardi di euro: 75 per il rimborso della prima quota di capitale e ben 93 miliardi per gli interessi. Ma i tecnici di Palazzo Berlaymont avvertono che i conti già non tornano: la stima per il costo degli interessi da pagare nel prossimo settennale è già salita a quota 99 miliardi e di conseguenza, ipotizzando uno stanziamento di 168 miliardi, ne resterebbero soltanto 69 per la prima fetta di capitale da restituire ai mercati.

Questa dinamica certamente non gioca a favore

52
Miliardi di euro
Il debito pubblico emesso dall'Unione europea sette anni fa

di quei governi che, in vista dei negoziati per il prossimo bilancio, spingono per ritardare l'inizio dei rimborsi e chiedono di rifinanziare il debito attraverso nuove emissioni. La stessa Commissione, nel documento tecnico, rileva che - proprio in virtù dell'aumento degli interessi - i benefici del cosiddetto «rollover» sarebbero limitati e i costi significativi. «Il debito è una delle grandi preoccupazioni

della Corte e il rollover ancora di più», spiega Carlo Alberto Manfredi Selvaggi, membro della Corte dei conti europea per l'Italia. I giudici contabili hanno stilato un rapporto che ha messo sotto la lente la spesa dei fondi Ue nel 2025, rilevando un aumento del livello di errore nelle spese, salito al 3,8% (rispetto al 3,6% dell'anno precedente).

Questo, ovviamente, per quanto riguarda i fondi del bilancio comune, visto che i pagamenti del Next Generation Eu vengono erogati al raggiungimento degli obiettivi previsti in termini di riforme e investimenti, ma a prescindere dalle spese effettivamente sostenute. Una dinamica che ha consentito al governo italiano, per esempio, di usa-